L' “EXPLICIT„

NEGLI ANTICHI MANOSCRITTI

Nel descrivere e illustrare antichi libri manoscritti ho sempre avuto cura di raccogliere tutto ciò che di notevole e di curioso leggesi in principio o in fine di essi, aggiunto da quegli stessi che li scrissero, o da quei che ne furono i possessori o i custodi.

Quando, dopo lunghe ore di pazienti investigazioni durate intorno a quelle ardue scritture, mi viene sott'occhio un ricordo, una sentenza, una prece ritmica, una nota qualsiasi estranea al testo contenuto nel codice, a me pare come se a bella posta mi si fosse preparata una sorpresa e uno svago.

E di fatto fu proprio il bisogno di divagarsi, e rinfrancare l' animo e le forze consumate nel continuo esercizio della penna, che dettò all' amanuense quei motti arguti, quelle ingenue lepidezze e quei giuochi di parole, che spesso, frammisti ad ascetiche aspirazioni, suonano come fuggevoli scoppi di risa, sotto le austere arcate di un chiostro.

L' opera meravigliosa dello scriba (*librarius, scriptor*) è di quelle che solo il Medio Evo e la disciplina monastica seppero produrre. Non sembra cosa umana; perchè in essa non si rivela l'individuo coi suoi dubbi e coi suoi sforzi.

Tutto è preparato, tutto uguale, tranquillo, perfetto nelle minime parti. La scuola reca i suoi frutti, il metodo trionfa, la corporazione assorbe l'individuo.

E così possiamo spiegarci perchè tanto rari si trovino ne' codici, specialmente se molto antichi, i nomi di coloro che li trascrissero o ne adornarono le pagine con figure e fregi miniati.

Quei nomi, la data , il titolo dell' opera, per chi essa fu scritta e dove, e in quanto tempo, l'*Explicit* insomma, del quale fanno parte, e talvolta fanno le veci , quelle tali note e detti sentenziosi , non è mai senza un inaspettato gradimento. come dicevo poc'anzi, che li incontriamo.

È il piacere della curiosità appagata nello scorgere l'individuo umano far capolino fra le rigidità livellatrici della scuola e del chiostro.

Nel chiostro , in luogo appartato , e più degli altri silenzioso e tranquillo , si apre , attigua alla biblioteca, la sala di lavoro *(scriptorium)*.

Ivi nell'ordine più perfetto i monaci calligrafi, a cui il bibliotecario *(armarius)* ha già assegnato il compito , curvi sui banchi, assorti nell' opera dello scrivere o del miniare, durano in essa fino a che non giunga l'ora della preghiera o dello studio; e così, alternando l'uno esercizio con l' altro, sem-

brano ad essi le ore più brevi e più leggiero il lavoro.

Nunc lege, nunc ora, nunc cum fervore labora:
Sic erit hora brevis, sic labor ille levis (1).

Ma l' ora più desiderata è quella che segna il termine estremo della copia.

Sicut navigator desiderat ad portum venire,
Ita scriptor desiderat librum finire (2).

Altrove, in tempo d'inoltrato umanesimo,

---

(1) Non ricordo dove ho letto questo distico. Gli altri esempii di *Explicii* che sto per riferire li ho ritrovati io stesso, e quasi tutti ne' codici della Biblioteca Nazionale di Napoli. Qualcuno fu già da me inserito nel mio libro: *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua*, etc. Vol. I. Bologna, 1878. (Continuato nel periodico *Il Propugnatore*).

Avverto che nella trascrizione ho conservato le forme grafiche degli originali.

(2) Nel ms. della Biblioteca Brancacciana IV. F. 5. *Herempertus — Hist.* esemplato nel sec. XVI da altro assai più antico codice.

lo stesso pensiero ho trovato così espresso in forma più raffinata:

Quam dulcis nautis portus navigantibus extat,
Tam dulcis scribe versus novissimus adest (1)

L' ultima pagina dell' ultimo quaderno è riempita: al copista non resta che render grazie al Signore dell' opera compiuta; così come al principio di essa aveva invocata la madre di lui santissima:

Adsit principio Sancta Maria meo.

Ed ora:

Finito libro, sit laus et gloria Christo.

A questa formola, che variata in più modi

(1) Nel cod. VI. C. 31 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Precede la soscrizione: « Finit Lactantius Firmianus de divinis institutionibus. Deo gracias. Completum die penultimo octobris in palatio pontificali in alma urbe 1464 ».

ricorre costantemente in fine de' codici, trovai una volta aggiunto subito dopo:

Finito libro pisces afferto magistro (1).

In un altro codice lessi:

Finito libro reddatur coena magistro (2).

E quivi stesso:

Explicit: expliceat: ludere scriptor eat.

Del resto il pensiero di un materiale compenso o premio, a cui spesso non si allude che scherzevolmente negli *Explicit*, non è quello che muove a preferenza lo scrittore. Egli che si è tanto affaticata la mano a vantaggio di chi legge, da esclamare:

---

(1) Nel cod. VI D. 4 della Bibl. Naz. di Napoli *S. Augustinus — Auctoritates* etc. Sec. XIV.

(2) Cod. VII AA. 33 della stessa. *Dictionarium ex operibus S. Augustini.* Etc. Sec. XIV.

Manus scriptoris caveat gravitate doloris (1).

vuole che il lettore benedica quella mano.

Manum scribentis benedicat lingua legentis (2).

Manus scriptoris salvetur omnibus horis (3).

E qualche altra volta, più che mai contento di sè e dell'opera sua, benedice e fa augurii a sè stesso.

Est liber scriptus: qui scripsit sit benedictus (4).

Finis: Deo gratias: liber est completus;
Esse possis penitus qui scripsisti letus (5).

Ma la letizia dello scriba non è di lunga

(1) Nel cod. VI. D. 38 della Naz. di Napoli. *Eusebius — Epistola de S. Hieronymo*. Sec. XV.

(2) Nel citato cod. VII. AA. 33 della stessa.

(3) Nel citato cod. VI. D. 38 della stessa.

(4) Nel citato cod. VII. AA. 33 della stessa.

(5) Nel cod. VI. D. 36 della stessa. *S. Augustinus — Confessiones*. Sec. XV.

durata; chè finito di trascrivere il libro, e prima di cominciarne un altro, la pazienza di lui dovrà esser messa ancora alla pruova. Egli è tenuto a confrontare minuziosamente la sua copia col testo esemplato, e a correggerne gli errori.

Era di tanta importanza questo lavoro, e tanto si temeva che per la sua gravezza non avesse a trascurarsi, da credere necessarii speciali scongiuri per inculcarne l'adempimento.

In principio di un codice del secolo XV (1) trovo scritto:

« Genus adiurationis ».

« Adiuro te, quicunque hos descripseris libros, per dominum nostrum Jhesum Christum et gloriosum eius adventum, in quo veniet iudicare vivos et mortuos, ut conferas quod scripseris et emendes ad exemplaria ea de quibus scripseris diligenter. Et hoc ad-

(1) Cod. VI. D. 11 della Naz. di Nap. *Eusebius — Chronicon.*

iurationis genus similiter transcribas et transferas in eum codicem quem descripseris ».

Scritti e collazionati i fogli, cuciti e rilegati i quaderni, il volume è formato, e va a prendere il suo posto nei plutei della biblioteca.

Bisognerà ora proteggerlo contro due pericoli, che non hanno mai lasciato d'insidiare i libri, il furto ed il prestito.

A quei tempi felici si poteva credere che bastasse ad allontanare il primo pericolo una delle tante formole imprecatorie che allora usavano contro i ladri di libri. Queste che seguono le ho rinvenute fra gli *Explicit* di taluni codici da me esaminati.

Qui mihi furatur mala morte moriatur (1).

Si quis furetur semper excomunicetur (2).

---

(1) Cod. XII. F. 15 della Naz. di Nap. *Fra Nicolò da Osimo-Quadriga spirituale.* Sec. XV.

(2) Cod. XIII. AA. 8 della stessa. *Liber Sapientiae spiritualis.* Sec. XV.

Quicumque scripturam istam maliciose deleverit, vel librum istum furatus fuerit anathema sit (1).

Liber sancte Marie de Casanova, quem qui furatus fuerit vel hunc deleverit titulum sit anathema (2).

Contro il pericolo del prestito non vi è rimedio che giovi; o se ve n'è uno, questo consiste nel mettere in guardia i possessori di libri contro il pericolo che corrono nel prestarli. Forse in tal modo, abolito il prestito nessun libro sarà più perduto o tardi restituito o restituito in cattivo stato. Alla peggio si perderà un amico ; ma questo si perde sempre, anche a prestito fatto, come dice il proverbio: e non è a dolersene, perchè siffatti amici non sono nulla di buono:

---

(1) Cod. VI.D. 76 della stessa. *S. Remigius. — Expositio in Evangelium secundum Matthaeum.* Sec. XII.

(2) Cod. VI. C. 8 della stessa. *S. Gregorius Magnus — Homiliae in Ezechielem.* Etc. Sec. XIII.

Così press' a poco dovette ragionare un tale che nell'ultima pagina di un codice scrisse:

Si prestabis non habebis,
Si habebis non tam cito,
Si tam cito non tam bonum:
Non tam bonum perdes amicum (1).

Molte volte le note che leggonsi aggiunte ne' codici, non solo in fine di essi o delle varie scritture che vi sono contenute; ma dovunque le carte offrano un po' di spazio bianco, non hanno relazione alcuna coi codici stessi, o con chi li scrisse.

Recherò un esempio, che sotto la rozza ingenuità della forma racchiude un concetto fine ed arguto, per quanto crudamente utilitario. Così non fosse pur troppo anche oggi, come fu sempre, unico fondamento alle amicizie il tornaconto. Ma qui in fondo al pensiero di chi scrisse non si saprebbe indovi-

(1) Nel cod. della stessa XIII. AA. 8 1 innanzi citato.

nare se si nasconda la satira o l'ammaestramento.

Da mihi, doque tibi.: sic nos fiemus amici.
Si tibi dem, nisi des, non erit equa fides:
Hoc verbum do das iungit amicitias (1).

Prof. Alfonso Miola
Bibliotecario della Nazionale di Napoli

(1) Ned. cod. IX. C. 24 della Nazionale di Nap. *De Iamsilla. Historia Friderici II Imper.* Etc. Sec. XV.